CAMILLO SEMENZATO

L'UNIVERSITÀ DI PADOVA

IL PALAZZO DEL BO
ARTE E STORIA

COLLABORAZIONI

LUCIA ROSSETTI
L'ARCHIVIO ANTICO
dell'Università di Padova

GILDA MANTOVANI
EPIGRAFI E ISCRIZIONI

EDIZIONI LINT

LUCIA ROSSETTI

L'ARCHIVIO ANTICO
DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Nel piano del rettorato, tra la sala delle commissioni e la sala di lauree della Facoltà di giurisprudenza, eretta nel 1617 a prima sede del Collegio per i dottorati «auctoritate Veneta», in un locale, angusto per dimensioni ma inestimabile per destinazione, è conservato l'Archivio Antico universitario.

Qui trasferito nel 1952 dalla Biblioteca Universitaria, che l'aveva in temporaneo deposito fin dal 1896, i preziosi documenti, nei quali, facendo mia la felice espressione di Antonio Favaro, «sono contenuti i titoli di nobiltà dello Studio», furono collocati entro librerie lignee, di recente sopraelevate per accrescerne lo spazio disponibile. Il semplice arredamento, dovuto a Gio Ponti, venne poi adeguato, compatibilmente con la ristrettezza dello spazio, alle necessità del numero crescente di frequentatori, favoriti dal libero accesso all'Archivio e dalla nomina di un conservatore¹ con il compito di averne cura, di sovrintendere alle consultazioni ed espletare le ricerche richieste da studiosi italiani e stranieri. L'Archivio ebbe così stabile sistemazione, dopo i frequenti trasferimenti e le varie traversie che furono causa di dolorose dispersioni e di guasti irreparabili.

Vi è ora custodito quanto ci è pervenuto degli antichi archivi dello Studio e un buon nume-

ro di registri e carte spettanti all'Università trascritti da atti originali.

Dei primi decenni di vita dello Studio si hanno poche e malcerte notizie, né le rare scritture rimasteci, per lo più in copia e posteriori al 1260, allorché lo Studio dopo la lunga parentesi ezzeliniana si rinnovò in una più salda e stabile struttura interna, possono dirsi resti superstiti di un archivio, sembrando affatto improbabile che sin da quell'epoca si riducessero regolarmente per iscritto gli atti, fatta forse eccezione per le prime norme codificate e le elezioni dei professori. Serie organiche di documenti, non sempre complete, si hanno a partire dai secoli XIV-XV, cui in progresso di tempo altre si aggiungono, continuazione di precedenti perdute. Da allora si può parlare di raccolte archivistiche proprie dei vari corpi componenti lo Studio o ad essi connessi, che si distinguono nettamente anche nello stato attuale dell'Archivio.

Le gravi perdite o i danni subiti da questi singoli archivi sono imputabili alle inevitabili vicissitudini della loro plurisecolare esistenza, tra le quali, non ultima, la trascuratezza di chi li aveva in custodia. Attendevano per lo più a questa incombenza gli stessi ministri addetti a stendere atti e a registrare scritture varie, e cioè i notai dei Collegi dottorali, i cancellieri delle Università giu-

I manoscritti, le buste e i registri citati nelle note sono dell'Archivio Antico dell'Università; sola eccezione la nota 13.

¹ Dal 1952 al 1957 la dott. Erice Rigoni e dal 1958 la prof. Lucia Rossetti.

rista ed artista, i consiglieri o i procuratori delle «nationes». Era frequente consuetudine che, per maggiore comodità, conservassero nelle proprie abitazioni l'intero archivio del loro ente o parte di esso, trasmettendolo alla fine del mandato al successore, talvolta incompleto per incuria nelle registrazioni e nella collocazione o per dispersione di carte e registri nei passaggi da un luogo all'altro; il che avvenne fino ad epoca non tanto lontana.²

Una prima iniziativa per raccogliere e ordinare i documenti relativi allo Studio si ebbe nel 1614, quando con terminazione 20 ottobre i riformatori dello Studio nominarono loro «procurator» a Padova il nobile Ingolfo Conti, lettore del terzo luogo di filosofia straordinaria e di logica,³ affidandogli il compito «di mettere insieme tutte le scritture, parti, terminazioni che pertengono al detto Studio, all'entrate, lettori et scolari di quello».⁴ Con quale ordine il Conti intendesse procedere, lo si rileva da un suo «memoriale» presentato ai riformatori un mese prima d'essere investito dell'incarico. Ma non poté fare molto, perché morì tra il giugno e l'agosto dell'anno seguente. Le poche scritture che il Conti raccolse e delle quali andava via via rendendo conto ai riformatori⁵ furono da costoro richieste al fratello Paolo e consegnate, unitamente ad un inventario, al loro segretario David Marchesini il 5 settembre in Venezia, per essere depositate tra

le carte dello Studio.⁶ Sembra però che non tutte fossero rese in quell'occasione, trovandosi nel 1755 la notizia che sei filze di manoscritti di Ingolfo Conti erano in possesso dell'abate Antonio Conti, dal quale li ebbe in dono il cancelliere artista Minato.⁷

Eguale incombenza ebbe Carlo Torta, cancelliere dell'Università e del Collegio veneto degli artisti dal 1658 al 1711.⁸ Per le sue benemerite il 27 marzo 1674, in esecuzione di un decreto ducale del 7 precedente, aveva ricevuto dai riformatori la delega di tenere il libro delle terzarie, nel quale dovevano essere registrati i nuovi scolari e annotate le fedeli trimestrali, sottoscritte da quattro e più tardi da due professori dei primi e secondi luoghi, attestanti la regolare frequenza alle lezioni degli scolari stessi; mansione fino ad allora riservata al cancelliere pretorio. I riformatori deliberarono di conferire questo incarico al Torta sia per gli scolari artisti che per i legisti, volendo evitare l'aggravio di spesa che l'istituzione di due cariche distinte avrebbe comportato.⁹ Per questo servizio ottenne una retribuzione mensile di sette ducati, oltre al consueto salario, e, necessitando «di luogo appartato per poter ben eseguir l'incarico», gli fu adattato «un certo sito sopra la scala»,¹⁰ del quale oggi rimane soltanto l'antica porta d'accesso a sinistra della sala di lauree della Facoltà di lettere e filosofia, mentre l'iscrizione: «Cancellariam Gymnasticam DD. Ar-

² A f. 132r del ms. 204, contenente consulti legali del sacro Collegio giurista, si legge la seguente nota: «Questo codice fu acquistato da me D.r Pietro Ceoldo nel mese di marzo del anno 1801»; e nei volumi secondo e terzo della matricola dei giuristi tedeschi (mss. 460, 461) l'abate Daniele Francesconi lasciò scritto, nel verso dei piatti anteriori, d'aver acquistato i due manoscritti da «un'antica servente del fu prof.r Franzoia» il 29 marzo 1821. Il conte Matteo Franzoia, lettore di diritto nello Studio dal 1765-66 al 1773-74, aveva ricoperto la carica di «protettore» della nazione germanica giurista.

³ I. FACCIO LATI, *Fasti Gymnasii Patavini*, Patavii 1757, III, pp. 224, 292, 307. Nipote per parte di madre di Sperone Speroni, lettore a Milano prima che a Padova, fu docente di matematica anche nell'Accademia Delia e tra gli aspiranti alla successione di Galileo nello Studio. Vedi A. FAVARO, *Galileo Galilei e lo Studio di Padova*, Padova 1966², II, p. 356 rinvii *sub voce*.

⁴ Mss. 630, f. 270r-271r; 361, f. 309r-313r; 738, f. 6r; busta 514, I, f. 49r-v.

⁵ Le lettere del Conti ai riformatori si trovano sparse nei mss. 630 e 631.

⁶ Mss. 631, f. 254r-256r; 738, f. 17r, 18r-v; busta 641, f. 107r-108v.

⁷ Ms. 738, f. 89r-v.

⁸ L'elezione del Torta ebbe luogo da parte dell'Università nel 1658; il senato la confermò con ducale 23 gennaio 1665 (ms. 738, f. 234v, 257r).

⁹ Mss. 509, f. 60r-v; 716, f. 63r-v. Scrive il Facciolati: «Eius quoque muneris erat trientalia scholastici curricula testimonia in tabulas referre; tum decreta omnia, et quidquid praeterea ad Gymnasii historiam pertineret, accurate perscribere. Huius rei gratia aedificatum in Gymnasio tabularium est, Torta ipso curante, qui, suo nomine, ianuae insculpto, meriti memoriam posteris mandavit» (*Fasti*, III, p. 243). Il piccolo locale adibito a cancelleria si trovava al termine della seconda rampa di scale. Dopo la prima rampa c'era la cancelleria dei legisti.

¹⁰ Ms. 716, f. 63v.

tistarum ab Ill. et Ex. Archylicaei Moderatoribus decretam, Clar. Viri Caroli Torta de Comitissa Canc. dig. cura et diligentia imploratam a. MDCL XXVI», ancora esistente nel 1841 quando il Grotto Dell'Ero la trascrisse,¹¹ oggi non si ritrova più, forse perduta nella ristrutturazione del Bo compiuta dall'Anti.

Doveva inoltre il Torta registrare «le ducali e gli ordini che riguardano le materie dello Studio» e provvedere alla «raccolta di tutti i lettori e notizie ocoenti alla prosecutione della Historia del Tomasini».¹² Lo ricorda egli stesso in un «memoriale» diretto il 14 luglio 1709 al riformatore Carlo Ruzzini, nel quale si legge, tra l'altro: «Io Carlo Torta, cancelliere dello Studio medesimo per il corso d'oltre anni 56, ho fatto la raccolta di quanto occorre per continuare questa Historia Tomasini dall'anno 1654 sino al presente, cioè tutte le parti posteriori dell'eccellentissimo senato, eccellentissimi signori riformatori, rottoli de' pubblici professori leggenti in questo Studio et altro, particolarmente quantità di lettere de' principi che hanno ricercati medici da questo Studio per assistere alle loro proprie cure. Et queste da porle per apendice nel fine del libro, che vagli solo per animare anco gli altri...».¹³ Pertanto dal 1674 anche il compito di mantenere in ordine gli archivi, spettante per l'innanzi ai due cancellieri delle Università giurista ed artista, fu affidato esclusivamente a quello tra loro incaricato di registrare i libri delle terzarie.

Leggi, terminazioni, lettere, ecc. messe insieme dal Torta per gli anni 1655-1698 sono contenute nel volume 716 dell'Archivio Antico, corredate di un indice analitico in ordine cronologico, ed è pure di mano del Torta un estratto di atti del Collegio veneto artista dal 13 aprile 1679 al 7 maggio 1711, con due indici dei nomi di persona (ms. 705).

¹¹ L. I. GROTTO DELL'ERO, *Della Università di Padova. Cenni ed iscrizioni*, Padova 1841, p. 4.

¹² Ms. 738, f. 306r.

¹³ Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 2224, f. 141r-144r.

¹⁴ Ms. 738, f. 34r-36v.

¹⁵ Mss. 689, f. 3r-15v; 279, f. 59r, 60r; 738, f. 309r-v. Nel 1713 i riformatori commisero al professore di filosofia ordinaria Giovanni Graziani di raccogliere in serie

Un inventario di libri e carte concernenti lo Studio, di cui parte conservati nell'abitazione dello stesso Torta e parte nella cancelleria dell'Università artista, fu compilato il 29 luglio 1711 da Francesco Bachis, aiutante del Torta fin dal 1674, con due appendici di altro materiale rinvenuto dopo una più diligente ricerca. Oltre a filze di scritture varie riunite dal Torta, vi si trovano registri delle terzarie, libri matricolari e dottorali, principalmente dei teologi, filosofi e medici.¹⁴

Alla morte del Torta nel 1711, gli succedettero Gianfrancesco Arsego, «iuris utriusque doctor», nella carica di cancelliere degli artisti e Bertucci Corner deputato al libro delle terzarie e alla registrazione di lettere, terminazioni e ducali.¹⁵

Dopo alcuni anni trovandosi il Corner nell'impossibilità di esplicare assiduamente i suoi doveri per le frequenti indisposizioni da cui era afflitto, chiese ai riformatori di essere coadiuvato nella raccolta degli atti. Con terminazione 25 gennaio 1725, approvata dal senato il 2 marzo 1726, gli venne concesso un collaboratore nella persona di Bartolomeo Sellari, cancelliere dell'Università e del Collegio veneto dei legisti dal 1709,¹⁶ con diritto di successione in caso di vacanza della carica.

Fu Bartolomeo Sellari «il primo di cui può dirsi benemerita la memoria, poiché sino che visse supplì con attenzione e con fede alle ingiunteli incombenze, vedendosi nel suo tempo intiera la raccolta, imposta negli archivii d'ambi gli ordini, di terminazioni, lettere e ducali fino al giorno d'oggi, e quello sia dei secoli passati quanto presentemente si vede raccolto fu merito di sua diligenza, e non è poco, rispetto al quasi tutto che mancava di antiche memorie in quei pubblici archivii».¹⁷ Nel 1736, in considerazione dell'età avanzata e dei molti anni di servizio prestato, Bartolomeo Sellari ottenne a sua volta d'essere assi-

ordinata e distinta i decreti del senato e le lettere inviate dal magistrato stesso in varie occasioni a professori, scolari e ministri dello Studio (ms. 738, f. 40r).

¹⁶ Ms. 509, f. 64r-66r. Nella busta 489 si trova la ducale originale della nomina di Bartolomeo Sellari a coadiutore del Corner (2 marzo 1726).

¹⁷ Ms. 738, f. 57r-v: lettera ai riformatori del capitano e vicepodestà di Padova Angelo Emo, in data 11 luglio 1740.

stato dal nipote Antonio,¹⁸ il quale poté in tal modo acquisire un'utile esperienza per quando, alla morte dello zio nel 1740, ne prese il posto di cancelliere con l'obbligo, «ch'era pur appoggiato al benemerito defonto suo zio, di coadiuvare senza pubblico aggravio l'altro cancelliere dello Studio fedel Bertucci Corner tanto nella incombenza del libro delle terzarie, quanto nel registro di ogni atto riguardante lo Studio predetto...»,¹⁹ perché poi al caso della morte di esso Corner abbia in entrambi li sopradetti impieghi il nominato Sellari a succedergli». ²⁰ Il che avvenne nel 1744 ²¹ ed essendosi allora trovate alcune carte attinenti allo Studio presso gli eredi del Corner, fu ordinato alla sorella Cecilia di consegnarle al Sellari.²²

Era l'Arsego premorto al Corner, nel marzo del 1737, e tosto i riformatori avevano impartito disposizioni, affinché atti, registri dottorali, carte e scritture varie relative allo Studio rimaste nella casa del cancelliere non andassero disperse, ma, fattone l'inventario, venissero depositate nella cancelleria del Bo,²³ della quale soltanto il cancelliere doveva custodire la chiave.²⁴ In pari tempo si provvide a designare come successore Giuseppe Maria Minato e la nomina fu confermata dalla ducale 4 aprile 1737.²⁵

Primo atto del nuovo cancelliere fu la raccolta, cui sovrintese il Poleni, «di tutti li libri de dottorati et carte ritrovate al tempo della morte del quondam signor dottor Giovanni Francesco Arsego, cancelliere dell'alma Università de signori artisti, di ragione della medesima; quali carte furono tutte distinte e legate in tomi in ordine a parte presa in detta alma Università de dì 7 maggio 1737 e confermata dall'eccellentissimo magistrato con sue venerate lettere 10 del detto mese». ²⁶

L'inventario consta di due parti: la prima comprende i registri dei dottorati in Collegio veneto artista dal 1617 al 1737, contraddistinti dalle

lettere dell'alfabeto A-Q, la seconda cataloga atti e matricole dell'Università artista, filze di decreti, terminazioni, lettere, ecc., per complessivi 35 volumi progressivamente numerati; segue un'appendice con pochi altri manoscritti. Tutti i pezzi dell'inventario si ritrovano nell'Archivio Antico, distinguibili dall'antica segnatura, rimasta impressa più o meno visibilmente.

Ma l'opera del Minato non si concluse qui, ché ben presto gli si offrì l'occasione di continuarla, arricchendo di molti altri documenti gli archivi.

Nel 1739 era stato affidato all'abate Iacopo Facciolati l'incarico di scrivere la storia dell'Università di Padova, per compensarlo della soppressa cattedra di logica ch'egli copriva, decretando altresì il senato con atto 17 dicembre 1739 che si continuasse ad iscriverlo nel rotolo ed a corrispondergli il medesimo annuo stipendio nell'attesa di «collocarlo secondo le occasioni in altra cattedra». ²⁷ E già nel rotolo 1740-41 compare la nuova lettura «Ad scribendam historiam Gymnasii Patavini» assegnata al Facciolati, primo storiografo ufficiale dello Studio con i medesimi privilegi degli altri pubblici professori.

Il lavoro del Facciolati non si presentò facile, perché, nonostante le cure dei cancellieri Torta, Arsego e Sellari, entrambi gli archivi furono trovati in disordine e spogli della maggior parte dei documenti indispensabili alla stesura della desiderata storia. ²⁸

Esposte ai riformatori questa situazione e la necessità di trovare persona che potesse assumersi il gravoso incarico di prestare assistenza al Facciolati rintracciando i documenti reperibili, ovunque si trovassero, per colmare le tante lacune, fu prescelto il cancelliere artista Giuseppe Maria Minato, che già per l'innanzi aveva dato buona prova della sua puntuale abilità.

Il 10 settembre 1740 e il 18 maggio 1741 il magistrato ordinò che gli venissero consegnati,

¹⁸ Ms. 738, f. 224r-225r.

¹⁹ A questo scopo fu pure fatto obbligo al cancelliere pretorio di consegnare ad Antonio Sellari tutte le lettere e terminazioni dei riformatori, perché fossero trascritte e conservate con gli altri atti.

²⁰ Ms. 509, f. 25r. Vedi anche f. 67r-v.

²¹ Ms. 509, f. 68r, 69r.

²² Ms. 509, f. 29r.

²³ Mss. 509, f. 190r; 738, f. 314r.

²⁴ Busta 641, f. 111r-112r.

²⁵ Ms. 509, f. 191r, 192r.

²⁶ Ms. 738, f. 45r-47r; busta 641, f. 6r-7v.

²⁷ Ms. 738, f. 54r.

²⁸ Ms. 738, f. 56r.

con ogni cautela ritenuta necessaria, i libri ducali che si custodivano in collateria e contenevano le condotte e ricondotte dei pubblici professori, nonché tutte le antiche carte giacenti in qualsiasi altro luogo, dalle quali si potessero ricavare notizie concernenti lo Studio.²⁹ Abbondanti memorie vennero tratte dall'archivio del Vescovado, dai Collegi dottorali, dai libri fiscali, dai bollettari e dagli archivi privati, ove si trovavano decreti, atti, lettere, ecc.³⁰

Continuando nell'intento di ricostituire gli archivi, il 28 gennaio 1748 fu disposto dai riformatori che le carte appartenenti allo Studio conservate nella cancelleria pretoria fossero tenute separate dalle altre e ordinate in volumi numerati.³¹ Venuti poi a conoscenza che carte autentiche relative allo Studio si trovavano nelle mani degli eredi dei bidelli defunti, il 15 febbraio seguente emanarono il comando che fossero tutte consegnate in custodia ai cancellieri delle due Università, per essere collocate nei pubblici archivi dello Studio e, «poiché vien esposto pur anche che appresso li padri di S. Gio. di Verdara altre carte simili s'attrovino e così pure in alcun altro luogo», fossero anche queste restituite.³²

Nel corso di oltre un decennio il Minato mise insieme con pazienti ricerche e non indifferente dispendio personale una voluminosa raccolta di carte e memorie dai tempi più remoti ai suoi³³ e le ordinò cronologicamente e per materie, distribuendole in 49 mazze, che furono rubricati in un nuovo inventario e posti a disposizione del Facciolati per la sua storia. La raccolta s'accrebbe con altri «manoscritti e libri, tutti attenenti allo Studio di Padova, ch'ho parte ricevuti in dono da' proprietari de' privati archivi, parte acquistati a

mie spese e de' quali il sig. abate Facciolati n'ebbe l'uso, come vedesi dalla di lui opera. Qualunque sia il loro pregio, io li offro per essere conservati nell'archivio suddetto».³⁴

Anche di questi il Minato compilò un breve inventario non numerato, che comprende, tra l'altro, i sei grossi volumi scritti da Ingolfo Conti nel 1614 e regalati al Minato dall'abate Antonio Conti.³⁵ Corrispondono alle filze 627-632 dell'attuale Archivio Antico ed includono informazioni sulla storia dell'Università, della città di Padova e delle famiglie padovane, gli atti 1608-1612 relativi all'Accademia Delia e varia corrispondenza del Conti con i riformatori. Questo secondo inventario non trova oggi completo riscontro nell'Archivio. Compiuta l'opera, il Minato suggerì, a scampo di possibili dispersioni, che tutte le carte fossero legate in volumi, come già s'era fatto nel 1737 a spese della cassa dello Studio e, ottenuto il consenso dei riformatori, fu sua prima cura di scegliere dalla vecchia e dalla nuova raccolta i documenti concernenti la stessa materia perché, opportunamente ordinati, fossero uniti in una medesima rubrica, provvedendo in pari tempo a fondere in una le due raccolte, esclusi i registri dei dottorati in Collegio veneto artista rinvenuti presso l'Arsego e più tardi collocati insieme a quelli degli atti del sacro Collegio dei filosofi e medici. Le filze e i volumi cartonati con la costola in pergamena e numerati da 1 a 96 furono deposti nell'archivio della cancelleria artista. Alla raccolta il Minato premise due volumi di indici, uno per materia di quanto si contiene nella raccolta, l'altro, incompleto, per cognomi dei professori artisti e giuristi in essa menzionati (n. 644, 645).

Da allora parve conveniente di non smem-

²⁹ Mss. 510, f. 12r, 13r; 738, f. 58r-60r.

³⁰ Ms. 738, f. 62r.

³¹ Ms. 509, f. 161r.

³² Mss. 509, f. 160r; 738, f. 67r.

³³ In varie carte si legge che il Minato principiò la ricerca, trascrizione e raccolta dei documenti dal 1260, nel quale anno sembra fosse collocata allora l'origine dello Studio; lo stesso Facciolati vi si adegua nella sua storia. Vedi a questo proposito G. ARNALDI, *Le origini dello Studio di Padova dalla migrazione universitaria del 1222 alla fine del periodo ezzeliniano*, «La cultura», XV (1977), pp. 388-431.

³⁴ Ms. 738, f. 87r-88v. In un foglio sciolto contenuto nella busta 641 (f. 103r) sono registrati sei manoscritti, segnati «tomo 4°-9°», che il Minato dichiara, in data 9 giugno 1756, d'aver ricevuto dai signori Francesco Leonessa, Alvise Fantini e Giovanni Battista Marchetti. Dalla precisa indicazione degli anni e delle carte che ciascuno di essi abbraccia si desume con certezza trattarsi degli *Acta Sacri Collegii artistarum*, ora contraddistinti dai numeri 309 (1440-1447), 311-314 (1459-gennaio 1471; 1473-1478), ed inoltre del manoscritto, oggi perduto, relativo agli anni 1471-1472.

³⁵ Vedi p. 154.

brare la raccolta, che si è conservata completa ed è distinguibile dall'indicazione sul dorso di ciascun volume del numero originale e delle iniziali R.M. Ai 96 volumi si trovano interposti o di seguito alcuni altri volumi e buste non compresi nella suddetta numerazione o privi della sigla R.M., immessi successivamente nella raccolta Minato come parte integrante di essa. Il totale sale pertanto a 111 unità (n. 646-756). Tra le accessioni vanno segnalati due libri di atti della Università artista (mss. 673, 674), che non figurano nell'inventario del 1737 e sono i più antichi pervenuti: il primo intercorre tra il 26 maggio 1434 e il 29 maggio 1435, il secondo tra il 31 luglio 1435 e il 26 giugno 1436.

Benché collocato nell'archivio dell'Università artista, il materiale della raccolta non è di esclusiva pertinenza di questa Facoltà, ma dello Studio in generale, comprendendo con le carte degli artisti, che sono prevalenti, anche un buon numero di quelle dei giuristi e, più scarse, dei teologi. Vi si trovano per gli uni e per gli altri rotoli e bollettari con gli stipendi dei docenti, elenchi di lettori, istituzioni di cattedre, condotte e ricondotte dei professori, serie dei rettori, prorettori e sindaci, dei presidenti dei Collegi veneti, ducali e terminazioni del magistrato dei riformatori relative allo Studio, ai Collegi dottorali, ai Collegi degli scolari, estratti dagli atti dei Collegi sacri ed altri documenti di vario contenuto, la cui dovizia fa della raccolta Minato una fonte importante e, direi, sorprendentemente inesauribile di ricerche sulla storia dell'Università. Anche se per molta parte in copia, è innegabile il vantaggio d'avere a portata di mano tanti documenti, non sempre reperibili negli originali.

Appartengono ai soli artisti e costituiscono un nucleo consistente della raccolta le due serie originali degli atti e delle matricole della loro Università, che assommano a 28 volumi.

Rigorose disposizioni vennero impartite per la buona custodia del materiale raccolto e, volendosi ovviare alla causa prima delle dispersioni ve-

rificatesi nel passato, con lettera 26 febbraio 1758 al capitano di Padova i riformatori prescissero che «niuna delle carte, filze o registri possano in alcun tempo da chi si sia portarsi fuori del luogo naturale, onde devono stare riposte e custodite a pubblica disposizione e servizio. Al fine medesimo si dichiara che sieno di publico possesso tutti li monumenti raccolti dal detto cancelliere Minato in obediencia a publici comandi tratti in parte a fatica dagli esemplari e codici di altri archivi, parte recuperati con diligenza dalle mani di private famiglie, presso quali si ritrovavano per l'onore goduto d'alcuno de' loro ascendenti di essere stato impiegato in publico servizio».³⁶

La disposizione doveva valere per l'archivio artista non meno che per quello legista, a cui provvedeva il cancelliere Antonio Sellari. Approfittarono anzi i riformatori dell'occasione per chiedere in quali condizioni si trovasse questo archivio e senza ritardo furono rassicurati sulle cure che vi prodigava il Sellari, comprovandolo una relazione del sindaco dei giuristi professor Giuseppe Pace, che da esperto l'aveva esaminato.³⁷

Ciò nonostante due anni dopo il Sellari fu esonerato dall'incarico di cancelliere e di deputato al libro delle terzarie, per quali colpe non risulta chiaro. Nelle lettere del gennaio 1760 inviate dai riformatori al capitano di Padova e confermate da un decreto del senato si accenna ad irregolarità ed abusi del cancelliere, il quale «non curando il proprio dovere, fa uso dell'impiego suo per correggibili fini et oggetti, con delusione delle pubbliche leggi, con diservizio et indecoro dello Studio e con altrui pregiudizio».³⁸

Nell'attesa che venisse nominato il nuovo cancelliere, il libro delle terzarie passò al Minato e dell'archivio legista, depositato nella cancelleria pretoria, si prese cura ad interim il vicecancelliere legista Girolamo Ravenna.³⁹ Da un succinto inventario di filze e registri appartenenti all'archivio dell'Università legista, dei quali Antonio Sellari fece la consegna una volta dimesso dall'incarico,⁴⁰ si rileva che ancora allora vi si trovavano docu-

³⁶ Ms. 509, f. 173r-v; busta 522, XLVI, 19.

³⁷ Busta 641, f. 38r-v.

³⁸ Ms. 509, f. 32r-33r.

³⁹ Ms. 509, f. 32v; buste 523, L, 12; 524, LII, 22; 641, f. 39r.

⁴⁰ Ms. 509, f. 246r-247r.

menti preziosi oggi disgraziatamente perduti, in particolare i libri cartacei o membranacei delle matricole dall'anno 1497 al 1549 e i primi tre registri delle fedi di terzarie degli scolari per gli anni antecedenti il 1674.

Nonostante le pressanti istanze del Ravenna per essere confermato nella carica, il 14 marzo 1761 fu eletto cancelliere legista il dottor Marcantonio Telaroli, che, già cancelliere del sacro Collegio dei giuristi, sembrava dotato di tutti i requisiti richiesti per il nuovo ufficio.⁴¹ Né le sue prestazioni dovettero rivelarsi inferiori alle previsioni, se l'anno seguente, essendo rimasta vacante la cancelleria artista per la morte di Antonio Minato, avvenuta il 6 marzo 1762, gli vennero temporaneamente conferiti sia questo incarico sia il compito di acudirsi al registro delle terzarie.⁴² Ne fu tuttavia ben presto esonerato, perché con terminazione del 28 aprile si procedette all'elezione del successore del Minato nella persona del dottor Matteo Giro.⁴³

Come già ai loro predecessori, fu ordinato ai due cancellieri di custodire diligentemente e conservare in buon ordine tutte le carte dello Studio nelle rispettive cancellerie, con l'obbligo di continuarne la raccolta; in particolare il cancelliere artista Matteo Giro ebbe il compito di fornire al professor Facciolati copia del materiale che di anno in anno documentava la vita dello Studio, affinché ne fosse proseguita la storia oltre il 1756, anno con il quale il Facciolati l'aveva conclusa,⁴⁴ e al cancelliere legista Marcantonio Telaroli fu affidato il libro delle fedi di terzarie.⁴⁵

Sembra che quando il Telaroli venne prepo-

sto alla cancelleria legista, l'archivio si trovasse in stato di deplorabile abbandono, così che ritenne indispensabile «di prender copia d'ogni atto della pretoria cancellaria, di separare e distinguere con ordine e metodo gl'atti medesimi della Università leggista, quelli dell'augusto Collegio veneto, e le materie tutte dello Studio, dividendo ogni cosa in tomi più di cento ben ordinati, un esemplare de quali ne rassegnò al magistrato coi loro indici, et erigendo in fine con fatica et attenzione l'archivio di quella Università; il tutto col vero oggetto di ritrovare con facilità e prestezza le relative materie».⁴⁶

Anche il Giro si adeguò con sollecitudine alle disposizioni dei riformatori e nel 1763 presentò loro un inventario delle carte attinenti al suo ufficio. Il magistrato, pur apprezzandolo, non se ne accontentò, vigilante, com'era, sugli archivi dello Studio: «Appiedi dell'inventario stesso essendo espresso esistervi molte filze e plichi di carte volanti e confuse, manoscritte, senza serie e senza metodo alcuno, ordinerà al cancelliere medesimo di dover sciogliere dalla confusione stessa le carte sudette, ponendole per quanto è possibile con ordine de tempi e di datte».⁴⁷

Deceduto Marcantonio Telaroli il 26 luglio 1777,⁴⁸ gli successe il 29 agosto il figlio Francesco Antonio, la cui probità e pratica nelle cose dello Studio acquisita nell'assistenza prestata per oltre un anno al padre, unitamente ai requisiti richiesti di sudditanza, dottorato e notariato, lo resero degno dell'incarico, malgrado l'età di alcuni anni inferiore a quella prescritta dalla legge.⁴⁹

Dopo circa un decennio anche Francesco An-

⁴¹ Ms. 509, f. 253r; busta 523, L, 36, 37. Un decreto del senato in data 31 gennaio 1761 demandava ai riformatori la facoltà di scegliere i cancellieri dello Studio fra i concorrenti alla carica, con la condizione che «oltre l'abilità e fede di cui il magistrato avrà a ritrarne le migliori informazioni, non possa in alcun tempo mai alcuno concorrere ad essere eletto a qualunque dei detti impieghi, se non produrrà legali autentiche fedi di esser suddito e figlio di padre egualmente suddito, di essersi addottorato nella Università di Padova, di esser munito del carattere notariale e di avere compita l'età d'anni 30 almeno» (ms. 509, f. 250r).

⁴² Ms. 509, f. 196r; busta 524, LII, 22.

⁴³ Ms. 509, f. 198r; busta 524, LII, 39.

⁴⁴ Ms. 509, f. 199r-v. L'opera del Facciolati comparve

nel 1757 con il titolo *Fasti Gymnasii Patavini*, divisa in tre parti e redatta in lingua latina. Nonostante alcune lacune ed inesattezze, è quanto di più attendibile e completo conti la scarsa storiografia dello Studio di Padova. Il Facciolati non proseguì l'opera, pur conservando l'incarico di storiografo dello Studio e l'iscrizione nei rotoli fino al 1768-69, quando gli successe l'abate Natale Dalle Laste, che già dal 1764 era subentrato al Facciolati nell'incombenza di scrivere la storia dello Studio.

⁴⁵ Ms. 509, f. 255r, 256r.

⁴⁶ Ms. 509, f. 259r.

⁴⁷ Busta 524, LIV, 21.

⁴⁸ Ms. 509, f. 17v.

⁴⁹ Ms. 509, f. 666r-v; busta 529, LXXII, 25, 26.

tonio, che per i troppi impegni connessi al suo incarico e le frequenti infermità necessitava di un assistente, ottenne, con terminazione 30 luglio 1788, d'essere coadiuvato dal dottore Marcantonio Galvani.

Si rese assai benemerito il Galvani per solerzia e dedizione al suo mandato. Come prima cosa fece trasportare all'Università, nella stanza destinata a cancelleria dei legisti, gli armadi e tutte le carte che si trovavano nella casa del Telaroli e, nel rimettere in ordine volumi e mazzi di scritture, riscontrò la mancanza dei volumi 13 e 14 degli atti del Collegio veneto giurista.⁵⁰ «Divise tutte le materie in sei classi, cioè atti dell'Università leggista, atti del Collegio veneto, matricolazioni, recite, dottorati, decreti, terminazioni e lettere, risultando in tutti duecento e trenta volumi, dodici 12 de' quali sono legati in cartone con falso ed angoli armati di pergamena, gl'altri duecento dieci otto 218 sono sciolti, e che per esser legati in forma simile porterebbero la spesa di lire due L. 2 al tomo, come per altro alla buona simmetria ed alla preservazione di que' monumenti sarebbe necessario. A tutti questi volumi stabilì un catastico generale, che stà poi individuando per le carte contenute in ciascheduno. Ha disposto in ordine tutti i mazzi delle fedie di terzarie dall'anno 1770 sino al corrente secondo i rispettivi loro numeri, con che n'è pronto il confronto col libro terzarie tenuto dal deputato Francesco Antonio Telaroli cancelliere, ed ora dal signor professor Braidotti che per esso supplisce. Piantò un registro ordinato delle bollette per la cassa matricole, onde avere lo stato de' pagamenti metodici o straordinarii che dalla cassa stessa si fanno per ordine dell'eccellentissimo magistrato. Finalmente stabilì un registro de' scolari chirurgi...».⁵¹

⁵⁰ I due volumi o mazzi di atti furono forse ritrovati in seguito, non essendoci oggi alcuna interruzione nella regolare successione cronologica di questi atti, lacunosi soltanto tra il penultimo e l'ultimo volume, cioè dalla metà del 1762 al 1769; ed altrettanto completa risulta la serie dei volumi anche se computata secondo l'antica suddivisione.

⁵¹ Busta 641, f. 54r-v.

⁵² Busta 534, CVIII, 8.

⁵³ Busta 534, CVII, 18.

In accoglimento della proposta del Galvani, per ordine dei riformatori i 218 volumi, che erano sciolti, vennero poi legati nella stessa maniera degli altri 12, con la spesa prevista a carico della cassa dell'Università.⁵²

Altri registri spettanti alla cancelleria legista vi furono trasferiti da quella degli artisti nella quale giacevano, quando, alla morte del Giro, gli successe, il 24 maggio 1791, Marco Moretti,⁵³ e dei libri stampati, volumi manoscritti e varie carte esistenti presso il Giro venne compilato dal figlio un inventario da trasmettere con tutto il materiale al nuovo cancelliere. La nota dei pezzi trasferiti comprende nove numeri, tra i quali prevalgono alcune raccolte di statuti non reperibili nell'attuale Archivio.⁵⁴

Per la morte di Marco Moretti, il 15 settembre 1792 Marcantonio Galvani passò alla cancelleria artista,⁵⁵ procedendo nel contempo, come di consueto, alla consegna di tutti i mobili e carte della cancelleria legista a Giovanni Moretti, fratello di Marco, che prese il posto del Galvani come assistente presso il Telaroli.⁵⁶

Dagli inventari che accompagnarono la consegna degli archivi dell'Università giurista e di quella artista rispettivamente a Marco e a Giovanni Moretti, come pure da un più dettagliato inventario del 15 settembre 1792 relativo agli artisti,⁵⁷ che la data coincidente con la nomina a cancelliere del Galvani fa presupporre redatto per l'occasione, si può rilevare la consistenza dei due archivi in quegli anni ed è amara la constatazione delle perdite o, nel migliore dei casi, delle dispersioni in altre sedi verificatesi dopo di allora.

Pare che verso la fine del '700, cioè negli ultimi tempi della Repubblica veneta, l'ordinamento dei due archivi fosse soddisfacente per la cura prestatavi dai vari cancellieri.⁵⁸ Lo si legge in una let-

⁵⁴ Buste 641, f. 77r-79v; 534, CVII, 23.

⁵⁵ Busta 534, CIX, 12, 14.

⁵⁶ Busta 641, f. 57r-60r.

⁵⁷ Busta 641, f. 84r-90r.

⁵⁸ Alla raccolta di atti e memorie aveva cooperato anche l'abate professore di istituzioni civili Pietro Braidotti, come risulta da una terminazione datata 18 settembre 1792 (buste 534, CIX, 18; 641, f. 120r), che si richiama ad altra del 9 aprile 1765 con la quale i riformatori, apprezzando l'assiduo servizio prestato dal Braidotti,

tera del 28 settembre 1796 indirizzata ai riformatori dal capitano e vicepodestà di Padova Girolamo Giustiniani, che aveva visitato le due cancellerie, già da tempo sistemate con i rispettivi archivi nel palazzo del Bo⁵⁹ e per le quali nel 1792 erano state emanate dal magistrato norme precise. «Dovranno li suddetti cancellieri trovarsi nel rispettivo loro ufficio per le occorrenze de' presidenti, sindici, professori, scolari e ministri tutti le mattine de' giorni non festivi, ne quali è aperta l'Università per le scuole, per due ore della mattina, cioè prima e seconda, e nei giorni de' esami alli scolari per un'ora della mattina il cancellier artista e per un'ora del dopo pranzo il cancellier leggista, o il di lui vicecancellier. Negli altri seguenti mesi poi saranno pure in dovere li cancellieri trattenersi nel loro ufficio il lunedì d'ogni settimana. Li registri di bollette, di dottorati, di mandati e terzarie, le copie di pubbliche lettere e terminazioni, e generalmente le carte tutte attinenti all'Università dovranno essere sempre custodite in dett'uffici, né potranno mai per qualunque motivo essere trasportate alle case de' cancellieri, o affidate al di fuori degl'uffici».⁶⁰

Con la caduta della Repubblica, abolito il magistrato dei riformatori, venne meno anche la vigilanza sugli archivi universitari. Le vicende politiche che tra il 1797 e il 1813 coinvolsero con la città di Padova lo stesso Studio, modificandone il regime, segnarono la conclusione degli antichi archivi, che cessarono di essere correnti per diventare storici e, riuniti insieme, formare un unico archivio. Se ne può fissare il termine cronologico al 1806, benché vi siano inclusi alcuni altri documenti di data posteriore.

Per le antiche carte dello Studio seguì un lungo periodo di incuria, durante il quale, traspor-

tate alla rinfusa da un locale all'altro o sparse in più di uno, subirono manomissioni e danni di ogni genere. Fu soltanto con il rettore Luigi Configliachi che si pensò alla necessità di riordinarle⁶¹ e nel 1837 vi provvide in modo piuttosto sommario per il breve tempo concessogli il dottor Pier Paolo Martinati, assistito e diretto dal cancelliere Galvani.⁶² Un' *Informazione* stesa dal Martinati e stampata nel 1842 coi tipi del Seminario di Padova ci ragguaglia su quanto si trovava nell'Archivio Antico dopo che egli stesso n'ebbe completata la sistemazione.

Da allora la sorte dell'Archivio dipese dalla sensibilità di chi aveva compreso l'importanza di quelle carte per la storia dello Studio e ne aveva a cuore la conservazione e il recupero.

Nel 1839 il rettore Antonio Valsecchi chiese ed ottenne che la copiosa raccolta di documenti già incorporati negli archivi delle soppresses «nationes» o associazioni di scolari germanica e polacca che si trovava nella Biblioteca dell'Università passasse all'Archivio Antico, da poco ordinato e del quale formava parte integrante. La consegna fu accompagnata dall'elenco dei manoscritti che venivano ceduti e che si riteneva fossero tutti.⁶³ Pochi altri rimasero invece, forse per disattenzione, presso la Biblioteca e furono restituiti soltanto in tempi recenti.

Un più limitato incremento ebbe l'Archivio nel 1848 con l'acquisto dai fratelli Dondi Orologio di alcuni manoscritti membranacei e cartacei dei secoli XV-XVI contenenti statuti dei Collegi dei legisti e dei notai e sentenze del Collegio dei legisti, per una spesa complessiva di lire 350.⁶⁴

Ad altri ordinamenti dell'Archivio si pose mano, dopo quello, non del tutto soddisfacente, del Martinati, allorché i frequenti traslochi riconfu-

dotti ai vari cancellieri nel recuperare e disporre in ordine il materiale archivistico, comandavano che gli fosse corrisposto un assegno annuo di 400 lire (busta 525, LVIII, 28). Vedi anche F.M. COLLE - G. VEDOVA, *Fasti Gymnasii Patavini iconibus exornati ab anno MDCCLVII usque ad... MDCCCXL*, I, Patavii 1841, pp. 33, 160.

⁵⁹ Busta 641, f. 101r.

⁶⁰ Busta 534, CIX, 32.

⁶¹ Il Configliachi aveva, tra l'altro, proposto al governo austriaco la nomina di uno storiografo che attendesse

alla storia dell'Università, proseguendo le opere del Faciolati e del Colle, ma la richiesta non venne accolta. Vedi A. FAVARO, *Gli storiografi ufficiali dello Studio di Padova*, «Atti del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», LXXXII (1922-23), II, pp. 157-169.

⁶² Busta 641, f. 152r-208v.

⁶³ Busta 641, f. 211r-229r. L'elenco fu pubblicato da Antonio Favaro nell'introduzione all'edizione degli *Atti della nazione germanica artista nello Studio di Padova*, I, Venezia 1911, pp. VIII-XI.

⁶⁴ Busta 641, f. 235r-271v.

sero le preziose carte, creando difficoltà per la loro consultazione.

Nel 1852 se ne occupò ancora una volta il Configliachi, che si fece promotore di un repertorio-guida per il reperimento degli atti,⁶⁵ e nel 1868 il rettore Giuseppe De Leva e il professore Vladimiro Mircovich riorganizzarono in maniera più organica l'Archivio Antico, del quale fu redatto un compendioso inventario.⁶⁶ Il materiale ebbe allora una parvenza di sistemazione archivistica, che non poteva certo appagare le esigenze di chi ricorreva a quei documenti per i propri studi e tanto meno poteva assicurare una conservazione esente da nuove manomissioni o scompaginazioni, come purtroppo avvenne.

Finalmente nel 1893, rivelatasi indilazionabile la necessità di un rigoroso definitivo riordino, per cura dell'allora rettore Carlo Francesco Ferraris ne fu dato l'incarico a Giuseppe Giomo dell'Archivio di Stato di Venezia, il quale condusse rapidamente a termine il lavoro. Provvide egli sia all'ordinamento delle carte, sia alla compilazione dell'inventario, che fece altresì oggetto di una memoria pubblicata nello stesso anno, con l'intento di offrire un catalogo dell'Archivio redatto in forma più compendiosa, ma sufficientemente orientativo per il reperimento dei documenti, e corredato di essenziali cenni informativi.⁶⁷

Riuniti tutti gli atti in serie secondo i singoli corpi di appartenenza, volumi e buste furono dal Giomo contrassegnati da un numero progressivo unico, per evitare l'inconveniente della numerazione per serie, che nel passato aveva causato spostamenti da una ad altra sezione.⁶⁸ Il numero era notato su strisce di carta volanti inserite in ciascun pezzo.

⁶⁵ Numero 784.

⁶⁶ Busta 641, f. 272r-279v.

⁶⁷ *L'Archivio Antico della Università di Padova*, «Nuovo archivio veneto», VI (1893), pp. 377-460.

⁶⁸ GIOMO, *L'Archivio Antico*, pp. 7-8 dell'estr.

⁶⁹ All'elencazione dei documenti riuniti sotto questa rubrica il Giomo premette la seguente avvertenza: «Agli atti qui sopra catalogati, che per la loro consistenza di materia unica in separati volumi, e carte sciolte si sono potuti dividere per ragione di serie, tengono dietro quelli che o legati in volume contengono atti delle varie serie suddescritte, o formano gruppi di carte che non si po-

L'inventario del Giomo annovera 774 unità e le varie sezioni si susseguono con quest'ordine: Università giurista; Collegio veneto giurista; Collegio dei giudici di palazzo; Sacro Collegio giurista; Università artista; Collegio veneto artista; Sacro Collegio dei filosofi e medici; Sacro Collegio dei teologi; Nazioni: nazione alemanna (giuristi, artisti), nazione oltremarina, nazione polacca; Università, Collegi e sacri Collegi giurista ed artista;⁶⁹ Scuole ed istituti complementari; Bagni d'Abano; Biblioteca pubblica; Collegi per studenti; Carte varie; Cassa dello Studio; Cassa matricole; Carte di Ingolfo de' Conti; Archivio; Miscellanea; Raccolta Minato; Fraglia dei farmacisti; Notai; Carte Cerato; Carte varie.

All'Archivio così ordinato l'antico palazzo del Bo non offriva una sede adeguata. Pertanto, in considerazione del pericolo d'incendio esistente nel locale dove, a conclusione dei vari traslochi in ambienti di fortuna, era stato sistemato su appositi scaffali e per la mancanza di persona che potesse attenderne alla custodia e conservarlo nell'ordinamento datogli, consentendone in pari tempo la consultazione, il Consiglio accademico nella seduta dell'11 luglio 1896 deliberò che esso fosse consegnato a titolo di deposito e custodia alla Biblioteca Universitaria, finché «nuove circostanze rendessero possibile ed opportuno» riportarlo nel palazzo universitario.⁷⁰

Con autorizzazione ministeriale il 27 agosto il rettore Ferraris procedette alla consegna di tutti gli atti dell'Archivio Antico al bibliotecario Marco Girardi, consistenti nei 774 volumi e buste descritti dal Giomo, cui se ne aggiunsero altri 65 di atti relativi al Collegio Pratense (mss. 785-849). Ceduti all'Università, su richiesta dello stesso Fer-

terono dividere contenenti documenti relativi a due o più serie; si sono dovuti quindi elencare sotto una rubrica promiscua» (*L'Archivio Antico*, p. 52 dell'estr.).

⁷⁰ Il Gloria s'era dichiarato favorevole alla consegna dell'Archivio al Museo Civico, contrari invece il Favaro e il Brugi con la motivazione che l'Archivio doveva rimanere all'Università e, qualora qui non si potesse assicurarne la necessaria salvaguardia, la sede più naturale ed opportuna era la Biblioteca Universitaria. Il carteggio e i documenti relativi alle pratiche per il suo deposito nella Biblioteca e, dopo un sessantennio, per la sua riconsegna all'Università sono conservati nell'archivio della Biblioteca Universitaria.

raris, dalle Deputazioni provinciali di Padova, Treviso ed Udine successivamente all'ordinamento del Giomo,⁷¹ essi furono elencati in appendice del suo inventario manoscritto, insieme con una decina di altri pezzi che non si trovavano nell'Archivio quando il Giomo vi lavorò.

Per ovviare agli inevitabili inconvenienti della mobile segnatura adottata, certamente a titolo provvisorio, dal Giomo, si avvertì ben presto la necessità di applicare sul dorso dei volumi e delle buste dei cartellini in carta giallina con stampate la scritta «Archivio Antico della Università» e l'indicazione in rosso del numero corrispondente; cartellini che, più o meno consunti, si sono mantenuti fino ad ora.

Nella Biblioteca l'Archivio ebbe un'accurata sistemazione, così da essere ben custodito e agevolmente consultato, ed ivi rimase sino al 1952, quando l'Università ne chiese la riconsegna, essendosi realizzate, dopo lunga attesa, le «nuove circostanze» previste nel 1896.

Il locale nel quale l'Archivio venne riportato il 1° luglio 1952 è quello stesso che occupa ancor oggi. Purtroppo non si prevede allora quale fervido sviluppo avrebbero avuto in anni a noi più vicini studi e ricerche sui documenti qui conservati, cui contribuì non poco la riattivazione dell'Istituto, ora trasformato in Centro, per la storia dell'Università di Padova,⁷² facente capo all'Archivio stesso, fonte prima ed indispensabile di notizie che la concernono. Nella stanza che lo ospita volumi e buste conservano l'ordinamento datovi dal Giomo e il suo inventario continua a servire da guida.⁷³

Come s'è visto, l'Archivio inizia con la sezione dei giuristi ed è una precedenza d'obbligo in quanto nell'associazione o «Universitas» degli scolari giuristi stanno le prime radici dello Studio patavino. Su di essa si modellò più tardi l'«Universitas artistarum».

Dell'Università dei legisti ci sono pervenuti 26 volumi di *Acta* (mss. 2-27), che conservano segnato sul dorso l'antico numero di progressione da 1 a 26. Principiano con il 19 agosto 1498 e giungono fino al 1799, interrotti da lacune per alcuni anni. Redatti dai cancellieri, vi è documentata l'amministrazione ordinaria e straordinaria della Facoltà sotto ciascun rettore, registrandosi anno per anno le congregazioni per le delibere collegiali, i verbali delle elezioni (fig. 93), talvolta assai contese e persino drammatiche, del rettore, dei consiglieri delle varie «nationes» e degli altri ufficiali addetti alla direzione dell'Università — tutti appartenenti al corpo studentesco fino al 1738 quando l'amministrazione passò ai professori assunti a prorettori e a sindaci — ed altri eventi di rilievo degni d'essere segnalati. Vi si trovano qua e là i rotoli delle letture e dei relativi lettori e nei registri del '500 sono di stimolante interesse le relazioni dei processi agli scolari per accuse varie, in specie quelli agli stranieri per reato di eresia.

Agli atti segue la serie delle matricole, pervenuteci in 10 volumi, pur essi numerati da 1 a 10 (mss. 30-39). Le più antiche superstiti, divise per nazioni, risalgono agli anni 1591-1598, per riprendere con sempre maggiore compiutezza dalla metà del '600. Riempie parzialmente il vuoto di tanti anni un registro che non appartiene alla serie, in quanto diverso dagli altri volumi e privo del numero che li contraddistingue (ms. 29). Diviso per nazioni, elenca nomi di immatricolati dal 1622 al 1650.

Grave è la perdita dei registri matricolari più antichi per l'impossibilità di conoscere i nomi e il numero degli scolari che frequentarono lo Studio nei suoi primi quattro secoli di vita, soccorrendo indirettamente e in limitata misura altre fonti, quali gli atti delle Università e i registri dei dottorati o, fuori dell'Archivio Antico, documenti dell'archivio della Curia vescovile e dell'Ar-

⁷¹ C. F. FERRARIS, *Cinque anni di rettorato nella r. Università di Padova, 1891-92 al 1895-96. Ricordi in occasione del settimo centenario*. 1922, Roma 1922, p. 15.

⁷² L'Istituto per la storia dell'Università di Padova, fondato nel 1922 e dal 1937-38 funzionante come Comitato per la storia dell'Università di Padova e poi di nuovo come Istituto, s'è ora trasformato e costituito in Centro.

⁷³ L'ordinamento e l'inventario del Giomo presentano

talora difetti nella distribuzione ed identificazione dei documenti, imputabili, credo, ad un'imperfetta conoscenza dei documenti stessi. Sarebbe utile una revisione che, rispettando nel suo insieme l'ordine dato all'Archivio dal Giomo, ovviasse alle deficienze riscontrate; ma modificare anche solo in parte un ordinamento da tempo noto e citato dagli studiosi potrebbe comportare inconvenienti non affatto trascurabili.

chivio notarile presso l'Archivio di Stato di Padova, fruttuosi soltanto con lunghe e pazienti ricerche.

Altrettanto può dirsi per gli atti e le matricole dell'Università artista, che il Minato trovò nella casa del cancelliere Arsego e inserì nella sua raccolta. A parte i due volumi con coperta in pergamena che risalgono agli anni 1434-1436 (mss. 673-674) e sono gli unici conservatisi dai tempi più antichi, la serie degli atti si svolge senza troppe intermissioni dal 1530 al 1756 (mss. 675-693), con l'aggiunta di un ultimo volume per gli anni 1792-1797 (ms. 694), mentre le matricole intercorrono tra il 1633 e il 1671, suddivise per nazioni, e tra il 1701 e il 1754 in unica successione cronologica (mss. 697-702).

Si affiancano alle matricole, benché più tardi, i grossi registri in pelle, con indici annessi, delle fedeli di terziaria, che ci forniscono gli anni di immatricolazione e di frequenza degli scolari, nonché in molti casi la paternità, il luogo di provenienza e l'abitazione in Padova. Sono sei per i giuristi (n. 42-48) e sei per gli artisti (n. 230-236) e vanno dal 1674, cioè da quando fu istituito il registro delle fedeli di terziaria, al 1783, più un tredicesimo (n. 554) comune agli uni e agli altri, dal 1780 al 1812, nel quale si può trovare anche la data del dottorato, qualora sia stato conseguito.

Passando dai documenti degli scolari a quelli dei professori, fondamentali per la storia dello Studio sono le serie dei rotoli (figg. 86, 87), intendendosi con questo termine i grandi fogli cartacei, manoscritti o a stampa, con l'elenco delle discipline impartite anno per anno nello Studio e dei lettori che le professavano; più tardi vi compaiono anche gli argomenti svolti e l'orario delle lezioni. Giuristi ed artisti provvedevano a compilare i propri, che venivano letti ed affissi in pubblico nei giorni precedenti l'inizio delle lezioni. È deplorabile la perdita di molti rotoli originali, tuttavia tra originali e copie l'Archivio An-

tico ne conserva ancora un buon numero.⁷⁴ Per evitarne la dispersione, una serie di essi è rilegata in volumi, uno per i giuristi (n. 55, anni 1603-1806) e due per gli artisti (n. 242, 243, anni 1520-1806), nei quali, frammisti ai rotoli, possono talora trovarsi i rispettivi calendari degli anni scolastici. Molti altri rotoli ci sono pervenuti trascritti negli atti delle due Università e nelle filze 651, 652 della raccolta Minato. Queste fonti, oltre a colmare in parte le lacune esistenti nella serie, ci hanno tramandato copia di alcuni degli esemplari più antichi. Appartengono i primi tre all'Università artista e risalgono agli anni 1434-35, 1435-36, 1436-37.⁷⁵

Concorrono a supplire alle mancanze le serie in copia dei bollettari, in cui accanto al nome dei docenti di ciascuna lettura è annotato lo stipendio annuo ad essi attribuito. Contenute nelle stesse filze 651, 652, ambedue le serie, distinte per Università, iniziano con il bollettario del 1509, proseguendo poi, rotte qua e là da omissioni, dal 1517 al 1644.

Un'altra serie organica di documenti, per la maggior parte relativa ad entrambe le Università, è costituita dalle due raccolte di decreti del senato, terminazioni dei riformatori, lettere del Consiglio dei X, dei rettori di Padova e, da ultimo, dell'I.R. governo e del governo italico, nonché varie altre scritture, che tra volumi e buste assommano complessivamente a 48 unità e si estendono dal 1406 al 1806, quasi tutte in copia e manoscritte, con qualche raro stampato (n. 490-537). Fa eccezione un gruppo di pergamene di ducali originali datate 1432-1791 (busta 489). Fra le ducali primeggia la ricondotta a vita di Galileo Galilei alla lettura di matematiche in data 25 agosto 1609,⁷⁶ ma molti altri decreti meriterebbero una speciale menzione, se l'abbondanza di tante e così importanti carte non ne rendesse ardua la scelta.

Quasi tutti i volumi delle Università giurista ed artista conservano apposto sul dorso un carti-

⁷⁴ Esemplari di rotoli padovani si trovano inoltre nell'Archivio di Stato di Venezia, nel Museo Civico di Padova e in quello Correr di Venezia, nella Biblioteca Universitaria di Padova, nella Marciana di Venezia e nella Vaticana. Vedi A. FAVARO, *Indice dei rotuli dello Stu-*

dio di Padova, in *Monografie storiche sullo Studio di Padova*, Venezia 1922, pp. 1-27.

⁷⁵ Mss. 673, f. 8r-v; 674, f. 3r-v, 30r-31r.

⁷⁶ Ms. 506, f. 9r: copia della ducale.

glio con l'effigie del Redentore vessillifero nell'atto di risorgere dal sepolcro, accanto al quale stanno due soldati di guardia. Era il Redentore patrono degli scolari dello Studio patavino.

Cospicue per entità e consistenza sono le serie archivistiche appartenenti ai corpi dei tre Collegi sacri, e cioè dei dottori giuristi, dei filosofi e medici, dei teologi, che, conservate negli archivi dei rispettivi Collegi e trasmesse da un notaio all'altro, molto probabilmente passarono nell'archivio delle due Università in seguito alla soppressione dei Collegi avvenuta nel 1806.

Vanta una supremazia sugli altri il Collegio giurista, al quale tuttavia va premesso nell'ordine il Collegio o fraglia dei giudici di palazzo che, forse ad esso preesistente, gli servì di modello. Di remota origine, configurato conforme alle diverse associazioni medioevali, i suoi membri sovrintendevano alla procedura giudiziaria nei vari uffici del Comune.⁷⁷ Di questa corporazione ci sono pervenuti sei manoscritti originali. Il primo (ms. 123), membranaceo, coperto in pelle con borchie, fermagli e sul dorso impresso in oro il titolo: *Statuta et matricula Coll. iudicum*, contiene norme statutarie, probabilmente esemplate su testi più antichi, deliberazioni dei giudici e matricole dal 1259 (fig. 85) al 1471.⁷⁸ La scrittura dei più antichi statuti ed elenchi dei giudici, distinti per quartieri e per uffici alle diverse insegne, è una gotica elegante con rubriche, iniziali e paraffi a colori. Il secondo codice (ms. 127), inserito con gli altri quattro tra i registri del Collegio dei dottori giuristi per probabile svista, trattandosi di due filoni diversi, anche se con stretti legami tra loro, è pure membranaceo, con piatti coperti di cuoio, borchie, cantonali in ottone, fermagli e il titolo: *Statuta Coll. iud. reformata MDLII*. Vi si trovano riferimenti a statuti del 1236, un certo numero di statuti riguardanti il rettore dell'Arte della lana, in quanto a ricoprire questa carica era sempre un giudice del Collegio dei giudici di palazzo,⁷⁹ e alla

fine del volume due elenchi di giudici ed avvocati di palazzo del 1582 e 1604.

Gli altri quattro manoscritti (mss. 137-139, 142) sono cartacei, con legatura in pergamena, tranne il 142 in assi e costola in pelle, restaurato di recente. Contengono prevalentemente gli atti del Collegio, nei quali figurano i nomi di molti giuristi che leggevano nello Studio e che facevano parte della fraglia come avvocati. Abbracciano gli anni 1474-1628 (ms. 142), 1632-1804 (mss. 137-139).

Al Collegio dei dottori «utriusque iuris», cioè civilisti e canonisti, appartengono nove volumi di statuti. Apre la serie un prezioso codice originale membranaceo (ms. 124), ben conservato, di 37 fogli, con capilettera istoriate e colorate alternativamente in rosso e blu,⁸⁰ rubriche e note marginali (fig. 94). Compilato, come risulta dal proemio, nel 1382 dal giurista Giovanni Ludovico Lambertazzi, che aveva ricevuto dai dottori del Collegio, cui presiedeva quale priore pro tempore, l'incarico di riformare i loro statuti, contiene nella prima metà la suddetta redazione, ivi compresi alcuni statuti di epoca anteriore, tra i quali i più antichi sono del 1349, e nella seconda le successive modificazioni ed aggiunte fino al 1463.⁸¹ Il recto del foglio di guardia anteriore è coperto da un elenco delle spese che gli scolari dovevano sostenere per l'esame di dottorato privato e pubblico, mentre negli ultimi fogli del codice si trovano un indice degli statuti compilato nel 1449 dal priore del Collegio Giacomo Algarotti e una breve nota di consegna di sigilli, statuti, matricole ed altri oggetti appartenenti al Collegio trasmessi nel 1410 dal notaio del Collegio Corrado de Felten da Frisinga al suo successore; vi è inoltre annesso un foglio sciolto cartaceo di spese fatte nel 1454 dal priore Francesco Algarotti.

Seguono altri due codici originali (mss. 125, 126), membranacei, con piatti coperti in pelle, borchie e cantonali in ottone: riportano le costi-

⁷⁷ M. ROBERTI, *La corporazione dei giudici di palazzo e la sua lotta contro il Comune popolare a Padova nel 1300*, «Ateneo veneto», XXVI (1903), pp. 90-107, 330-349.

⁷⁸ I due atti di ammissione al Collegio del 1259 sono fra i più antichi di cui si sia conservata memoria.

⁷⁹ Ms. 127, f. 10r.

⁸⁰ In qualche caso manca l'iniziale colorata e nello spazio lasciato in bianco è segnata la letterina guida.

⁸¹ Cfr. A. GLORIA, *Monumenti della Università di Padova (1222-1318)*, Venezia 1884, pp. 141-144.

tuzioni riformate del Collegio e relative addizioni, l'uno dal 1473 al 1561, l'altro dal 1569 al 1655. Il primo, assai deteriorato nella legatura, presenta eleganti iniziali miniate e, al f. 79r-v, reca un interessante inventario dell'archivio del sacro Collegio giurista rinvenuto nella casa di Giovanni Paolo Zupponi, già notaio del Collegio, e consegnato dagli eredi al priore Francesco Sassonia, che a sua volta lo passò al nuovo notaio Silvestro Rosso il 28 agosto 1553. L'inventario consta di 26 pezzi, sommariamente descritti, alcuni dei quali corrispondono ai volumi tuttora superstiti.

Le redazioni degli altri sei manoscritti statuari, tutti cartacei, sono copie dei secoli XVI e XVII (mss. 128-133).

Non inferiori per importanza sono i tre codici contenenti le matricole del Collegio giurista (mss. 134-136), membranacei, con piatti coperti in cuoio e protetti da borchie, cantonali di ottone, fermagli. Il ms. 134 spicca per la delicata ornamentazione del primo foglio, dove la lettera iniziale della prefazione forma una deliziosa miniatura a colori vivi su fondo d'oro, rappresentante la Vergine, protettrice del Collegio, con il Figlio e sotto tre personaggi vestiti, forse, alla maniera degli antichi priori del Collegio. Un policromo fregio di gusto tardogotico a fogliami ed uccelli corre lungo tre margini del foglio (fig. 95).

Intrapresa nel 1435 per ordine del priore Fabio Massimo da Sant'Urbano in sostituzione dell'antica originale perduta, questa matricola che, come si legge nel proemio, «autenticam esse et pro legitima observari debere», elenca i dottori aggregati al Collegio dal 1300 circa al 1640, con aggiunte altre aggregazioni fatte posteriormente.⁸² Assai pregevole è la parte compresa tra i fogli 1v-15r, corredata com'è dalle glosse biografiche e bibliografiche, marginali o, più di rado, interlineari, che Antonio Porcellini, professore di diritto civile nello Studio e priore del Collegio nel 1532, appose accanto ai nomi dei più celebri giureconsulti e professori.⁸³

Le matricole del secondo e del terzo volume

vanno rispettivamente dal 1444 al 1682 e dal 1683 al 1749. Anche in quest'ultimo, la cui legatura in pelle si orna di fini impressioni dorate, un tondo miniato, sostenuto da due angeli, con l'immagine della Vergine e il Figlio e lo stemma del priore Leonardo Savioli, che ordinò la compilazione della matricola, decorano con semplice eleganza il foglio premesso alla serie dei dottori collegiati.

Dopo gli statuti e le matricole, la serie degli *Acta* costituisce il nucleo fondamentale dell'archivio del sacro Collegio giurista. La consistenza numerica di questa serie ammonta ora a trenta volumi cartacei (mss. 143-172), che abbracciano circa tre secoli, dal 1523 al 23 ottobre dell'anno 1806, con una sola lacuna di un decennio compreso tra il 1610 e il 1621. I primi sei volumi della serie si distinguono per la loro legatura in assi e dorso in pelle e si direbbe che formassero un fondo a sé stante, giacché tutti gli altri sono coperti in pergamena e numerati dall'1 al 23, con esclusione dell'ultimo, non numerato. Precedono l'intera serie due buste (n. 240, 241) di documenti e atti del Collegio, sciolti e cronologicamente disparati, essendo il più antico copia di uno statuto del 1382 e il più recente una deliberazione presa dal Collegio nel 1798.

Il contenuto degli *Acta*, spesso corredati da indici, è di rilevante importanza come documentazione dell'attività del Collegio, le cui funzioni si esplicavano nelle adunanze o «congregazioni» del corpo collegiato. In esse, oltre alle ordinarie deliberazioni o «parti», si procedeva ai processi per l'aggregazione dei nuovi membri e agli esami per il conferimento dei gradi accademici. Tra le varie funzioni era questa l'essenziale.

Rogati dal notaio del Collegio, i verbali dei dottorati forniscono alla storia dello Studio una messe straordinariamente ricca di nomi di laureati, professori, membri del Collegio, scolari. Se ne può trarre il massimo profitto, dal punto di vista di una maggiore compiutezza cronologica della serie e di una più particolareggiata stesura

⁸² Cfr. A. GLORIA, *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*, I, Padova 1888, pp. 68-69.

⁸³ Vedi G. L. ANDRICH, *Glosse di Antonio Porcellino ai*

nomi di alcuni giureconsulti iscritti nel S. Collegio dei giuristi di Padova da un ms. dell'Archivio universitario, Padova 1892.

del verbale, mettendoli in continua relazione con gli atti di laurea conservati presso l'archivio della Curia episcopale e rogati dal cancelliere o notaio del vescovo, che come cancelliere dello Studio presenziava, solitamente nella persona del suo vicario, agli esami e rilasciava i titoli dottorali.

Per essere aggregati al sacro Collegio i candidati dovevano produrre le cosiddette «prove», cioè dimostrare che sussistevano le condizioni richieste dagli statuti per l'ammissione.⁸⁴ Di queste *Probationes pro ingressu Collegii* si conservano nell'Archivio Antico 23 registri (mss. 177-200), dal 1539 al 1806, i primi tre con più di 1000 fogli ciascuno ed indici cronologici degli aggregandi. Nella serie si trova erroneamente inclusa una busta (n. 176) contenente numerosi fogli sciolti, pur essi detti «probationes», ma in questo caso si tratta di attestazioni comprovanti le condizioni di indigenza dello scolaro, onde ottenere l'esonero dalle spese di dottorato. I documenti sono compresi tra il 1525 e il 1803.

Per il loro carattere intrinseco le *Probationes pro ingressu Collegii* costituiscono una insospettata fonte di notizie su un gran numero di personaggi padovani o del territorio padovano: atti di nascita, genealogie, curriculum degli studi, estimi dei beni familiari, ecc. Vari attestati sono originali.

Un'altra importante funzione del Collegio giurista consisteva nell'emissione di consulti legali, che dopo la redazione, la discussione e l'approvazione del Collegio venivano inviati, muniti del sigillo collegiale, al richiedente; il notaio ne trascriveva copia in registri speciali, custoditi nell'archivio del Collegio presso la sacrestia della cattedrale.⁸⁵

La procedura seguita nel dare i consulti era regolata da norme precise, delle quali si trova memoria già nei primi statuti.⁸⁶

Il primo consulto datato tra quelli conservati

nell'Archivio Antico risale al 1462, preceduto da altro privo di data; la serie continua poi, in dodici volumi (mss. 204-211, 213-216), sino al 1803, salvo qualche lacuna. È evidente l'importanza di questa ricca raccolta per lo studio del diritto comune. I pareri venivano richiesti al Collegio con lettera inviata direttamente al priore o a mezzo di ambasciatori recanti lettere autografe di sovrani, principi e città, e, nel caso della Repubblica veneta, tramite lo stesso podestà di Padova. Era il Collegio tenuto in così alta considerazione che ad esso si ricorreva perché sottoscrivesse ed apponesse il proprio sigillo anche a sentenze emesse da privati cultori del diritto o da Collegi giuristi di altre città. Benché allettante, non è qui realizzabile una rassegna dei consulti dati dal Collegio in cause che impegnavano i nomi dei nostri più illustri giureconsulti.

Tra i firmatari delle richieste autografe di consulenza datate 1560-1621 (buste 212, 223), figurano gli imperatori d'Austria Ferdinando I, Massimiliano II e Rodolfo II, il duca di Ferrara Alfonso II, il duca di Mantova Guglielmo, Ferdinando, arciduca d'Austria, Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele di Savoia, Massimiliano, conte palatino e duca di Baviera, Ottavio Farnese, duca di Parma e Piacenza, a nome del nipote Ranuccio, i rappresentanti delle repubbliche di Siena e di Genova. Le questioni da essi sottoposte al giudizio del Collegio formano oggetto di lunghi consulti, che si ritrovano fra i molti altri emanati su temi diversi di diritto civile e canonico, rare essendo le sentenze in materia di diritto penale. Il Collegio sentenziava pure in sede di appello, come nelle cause intentate dai cittadini di Cattaro e definite in prima istanza dai giudici della città.

Alla serie dei consulti fanno seguito sei volumi e buste di processi (n. 217-222), nei quali il sacro Collegio interviene come parte (1533-

⁸⁴ L'aspirante doveva provare di essere cittadino originario di Padova o del territorio padovano e di risiedervi oppure, se dottore «forensis», di leggere diritto civile o canonico nello Studio con pubblico stipendio, di avere superato i 22 e, più tardi, i 25 anni di età, di avere frequentato per otto anni le pubbliche scuole, d'essere figlio legittimo e di buoni costumi, di non avere mai esercitato né lui né i suoi avi arte meccanica od occupazioni servili, d'aver essi al contrario sostenuto per 60 anni

continui i pubblici oneri nella città o nel distretto di Padova. Cfr. ms. 125: *Constitutiones Sacri Collegii Gymnasii Patavini utriusque iuris*, f. 2v-6v.

⁸⁵ Ms. 124 *Statuta Collegii iuristarum*, f. 12r-v: «De archa Collegii rubrica».

⁸⁶ M. ROBERTI, *Il Collegio padovano dei dottori giuristi. I suoi consulti del secolo XVI - Le sue tendenze*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», XXV (1903), pp. 171-249.

1747), ed una raccolta di scritture dal 1421 al 1806 spettanti all'ospedale di S. Francesco Grande (buste 224-227), sul quale il Collegio dei giuristi aveva il diritto di patronato per munificenza di disposizione testamentaria di Sibilla Bonafari, fondatrice con il marito Baldo dell'ospedale, che divenne nel secolo XVI la prima sede al mondo di un insegnamento clinico per opera di Giovanni Battista Da Monte, docente di medicina nello Studio.

Non minore fama del giurista ebbe il sacro Collegio dei filosofi e medici, del quale ci sono pervenute serie archivistiche analoghe a quelle dei legisti. Vi si trovano due volumi di statuti o *Constitutiones* del sec. XVI, membranacei, con piatti in pelle protetti da borchie e cantonali decorati (mss. 301, 302). Agli statuti divisi in cinque libri seguono in ciascun volume ducali e terminazioni per conferme, riforme e aggiunte di statuti, estratti di testamenti di alcuni dottori e, da ultimo, la matricola dei dottori filosofi e medici aggregati al Collegio, dal 1550 al 1685 nel primo codice, dal 1567 al 1620 circa nel secondo. Altri due volumi cartacei sono copie delle redazioni precedenti (mss. 303, 304).

Gli *Acta* del Collegio sono distribuiti in ben 76 volumi (mss. 305-380), a partire dal 20 settembre 1367 e fino al 24 novembre 1804, non senza lacune, in parte colmabili, come per i giuristi, con i protocolli della Curia vescovile. I registri conservano segnature e numeri d'ordine antichi.

Poiché anche per il Collegio degli artisti e medici la funzione principale era quella scolastica di commissione esaminatrice, gli atti di graduazione sono prevalenti rispetto a quelli deliberativi del Collegio (figg. 90-92). Conglobati quasi sempre tutti in uno stesso volume, talora possono trovarsi distinti gli uni dagli altri in registri separati. In questo caso nei libri dei dottorati sono comprese anche le aggregazioni al Collegio. Può verificarsi, benché raramente, che negli atti manchi la stesura del verbale di dottorato, del quale tuttavia si trovano annotati nel foglio rimasto in bianco, oltre alla data, i nomi del candidato e dei promo-

tori. Il cancelliere del Collegio usava fare brevi minute delle prove sostenute dagli scolari su foglietti sciolti, da trascrivere poi secondo la forma consueta nei registri attuari, il che non sempre avveniva per trascuratezza o per la perdita delle minute.

A differenza degli atti del Collegio giurista, quelli del Collegio dei filosofi e medici registrano per ogni adunanza i nomi dei dottori intervenuti, offrendo in tal modo una ricca e preziosa documentazione di presenze.

Sono strettamente collegate agli *Acta* le prove di aggregazione al Collegio, che non si diversificano molto dalle «probationes» dei giuristi, essendo i requisiti richiesti più o meno gli stessi, e come quelle rivestono grande importanza. Vi abbondano i documenti originali e, oltre alle prove accettate, è data notizia delle prove respinte e delle successive istanze. I volumi che le contengono sono 21 (mss. 381-401), dal 1534 al 1804, cui seguono quattro volumi di vertenze per negata ammissione al Collegio, con datazione compresa tra il '500 e il '700 (mss. 403-406).

Appartiene pure all'archivio del sacro Collegio dei filosofi e medici una raccolta di dodici volumi, nei quali è rilegata tutta una serie di fascicoli di vario argomento, e, in particolare, nei primi sei (mss. 407-412) cause e processi del Collegio contro privati, l'Università artista, i Collegi dei giuristi e dei notai di Padova, dei filosofi e medici di Venezia, l'arca del Santo, gli ebrei; ed inoltre copie di decreti, terminazioni, parti statutarie ed altro, tra cui il testamento di Bernardino Tomitano che istituiva un collegio per gli scolari feltrini (anno 1572) e l'inventario dei libri che, unitamente alle altre proprietà, il conte Francesco Orsato legò con suo testamento 1663 al Collegio dei filosofi e medici, qualora fossero venuti a mancare nella famiglia discendenti maschi.⁸⁷

Inventari a scopo di stima della ricchissima biblioteca dell'Orsato, comprendente volumi di diversa materia, dalla storia alla medicina, alla matematica, all'astrologia, alla filosofia, alla letteratura, alla religione, ecc., e, oltre ai libri, stampe, disegni, medaglie ed anticaglie varie, si ritrovano

⁸⁷ Ms. 413, f. 231r-239r.

anche nel primo dei sei volumi che seguono e che nel loro insieme sono denominati «carte Orsato» (mss. 413-418). Contengono esse le vertenze insorte fra il sacro Collegio e gli eredi Orsato a proposito del fidecommissio del conte Francesco, essendo deceduto nel 1747 l'ultimo discendente maschio, il canonico Fernando Antonio.

Rientrano infine nella sezione del Collegio dei filosofi e medici due filze di «consulte mediche» (n. 421), richieste su vari argomenti al Collegio dal magistrato della sanità di Venezia negli anni 1552-1795. Tra gli onori e gli obblighi spettanti al Collegio c'era, come per i giuristi, anche quello di emettere consulti, consuetudine sancita dagli stessi statuti. Il consulto veniva dato da alcuni relatori eletti «per scrutinium» tra i dottori del Collegio convocato a questo scopo; uno di essi redigeva il consulto, sottoponendolo poi alla sottoscrizione degli altri e al giudizio dell'intero Collegio. Questi consulti avevano autorità in quanto godevano fama le persone che li davano. Tra i «consultores» troviamo le firme autografe del Mercuriale, di Girolamo Fabrici d'Acquapendente, del Massaria, del Molinetti, del Vallisneri, del Ramazzini, del Morgagni, del Knipps Macoppe, del Caldani e di altri illustri maestri. Essi esprimevano il loro parere e davano consigli su le epizoozie, il vaiuolo, le morti apparenti, i pericoli delle sepolture nelle chiese, il morbo celtico, l'uso di alcuni medicinali, ecc. Si tratta per lo più di consulti nel campo della medicina sperimentale e popolare, riguardanti problemi di pubblico interesse. Ce ne sono pervenuti 57, quasi tutti originali, pochi a paragone della preziosissima raccolta di consulti del sacro Collegio dei giuristi; ma sembra che «quamvis enim medici nostri multo consulantur frequentius quam iurisconsulti, attamen singulis potius creditur quam universis».⁸⁸

Molti volumi del sacro Collegio dei filosofi e medici recano sulla costola un cartiglio con la figura di s. Luca, patrono dei medici, seduto in

atto di scrivere nella cattedra, dietro la quale compare il simbolico bue; sotto le iniziali S. L. corrispondenti a Sanctus Lucas.⁸⁹

Il terzo Collegio sacro era quello dei teologi, forse il meno antico dei tre; e meno ricco è l'archivio che di esso ci è pervenuto. Su quanto vi si trovasse nel passato ci informano alcuni inventari che risalgono al 1619,⁹⁰ al 1677⁹¹ e al 1795.⁹² Un confronto tra loro e con i manoscritti superstiti mette in luce la progressiva perdita di molti preziosi documenti. Oggi ci rimangono una copia cartacea degli statuti riformati nel 1612, con modificazioni ed aggiunte posteriori (ms. 422); un catalogo dei teologi laureati nel Collegio con o senza l'aggregazione (ms. 425), che non si sa con certezza quando inizi, ma sicuramente prima del 26 maggio 1591, quando s'incominciò a premettere ai nomi le date, e che continua fino al 1630, seguito da elenchi di decani e sindaci del Collegio; un volume di dottorati dal 1762 al 1806 (ms. 448), da completarsi con i sei volumi che sono inclusi nella raccolta Minato e che intercorrono tra il 1693 e il 1732 (mss. 740-745); due volumi di cause per negata ammissione al Collegio dal 1602 al 1677 (mss. 453, 454); fedi, terminazioni, carte varie relative ai dottorati, informazioni intorno al Collegio teologico ed inoltre rendiconti della cassa erariale (buste 449-452, 458; mss. 455, 457).

La parte più consistente dell'archivio dei teologi è costituita dalla serie degli *Acta*, che registrano le adunanze e le deliberazioni collegiali, le prove per il conferimento dei dottorati e le aggregazioni, con i nomi dei teologi presenti agli atti e, in appendice ai manoscritti, l'indice alfabetico di tutti i laureati che compaiono in ciascuno di essi.

Precede la serie un volumetto (ms. 423), ricoperto in pelle, di atti compresi tra il 1510 e il 1580, e postillati, come si legge in una nota del primo foglio, nell'ottobre del 1692 da Francesco Maria Dotto, monaco cassinese e decano del sa-

⁸⁸ I. FACCIOLATI, *De Gymnasio Patavino syntagmata XII*, Patavii 1752, p. 116.

⁸⁹ Contraddistinto da questo cartiglio e di conseguenza spettante al Collegio dei filosofi e medici, come d'altronde conferma la maggior parte delle scritture ivi raccolte

dal 1447 al 1775, è il ms. 490, la cui attuale collocazione sembra pertanto doversi considerare irregolare.

⁹⁰ Ms. 425, f. 1r-4r.

⁹¹ Ms. 432, f. 132r-140r.

⁹² Busta 641, f. 96r-97r.

cro Collegio.⁹³ Dal primo atto del 10 ottobre 1510, con il quale il minorita Giovanni Francesco Ingegnarati, allora decano del Collegio, proponeva di iniziare con questo libro una nuova e più ordinata serie degli atti, si deduce che piccola dovette essere la cura con cui il Collegio tenne le sue carte anteriormente al '500. Né molto accurato e completo ci appare questo libro, se si tiene conto della premessa.

Dopo di esso la serie riprende con l'anno 1591 e prosegue ininterrotta fino al 1782, distribuita in 23 volumi (mss. 424, 426-447).

Oltre che dai Collegi sacri i dottorati potevano essere conferiti dai due Collegi veneti, l'artista e il giurista, istituiti l'uno nel 1616 e l'altro nel 1635 dalla Repubblica veneta, per dare agli studenti accattolici, particolarmente agli stranieri, la possibilità di laurearsi fuori dai Collegi sacri, sottraendoli così all'obbligo imposto nel 1564 dalla bolla *In sacrosancta* di Pio IV della «*professio fidei Tridentinae*», da farsi pubblicamente davanti al vescovo prima dell'esame, e per togliere ai conti palatini il privilegio di creare dottori, che la coartazione papale aveva trasformato in abuso. Esempio unico nella storia delle Università italiane, che rispecchia lo spirito di accorta tolleranza della Serenissima nei riguardi dello Studio patavino, la nuova istituzione promuoveva ai gradi dottorali per esclusiva autorità della Repubblica («*auctoritate Veneta*»), indipendentemente dall'autorità pontificia od imperiale. Essendo i Collegi sorti nel seno dello Studio stesso, gli esami di laurea si svolgevano nel palazzo del Bo e vi intervenivano i dottori leggenti di determinate cattedre, tra i quali si sceglieva il presidente, a cui spettava il compito di proclamare dottore il candidato. Alle lauree nei Collegi veneti erano ammessi gli scolari eterodossi, tedeschi, inglesi, greci ed altri, nonché gli ebrei e quanti potessero dimostrare lo stato di povertà, che esonerava dalle sportule dovute.

Copiose informazioni su questi Collegi si tro-

vano nei volumi 703, 705, 706 della raccolta Minato.

Del Collegio veneto artista sussistono 22 volumi di dottorati in filosofia e medicina e di licenziati in chirurgia, dal 1617 al 1806 (mss. 274-295): una serie quasi ininterrotta e ben ordinata di documenti comprovante il grande afflusso di scolari stranieri nello Studio, in special modo nella prima metà del '600. La risonanza della Scuola medica patavina e la situazione di favore creatasi con la nuova procedura nell'ottenere il dottorato costituivano un forte richiamo. Scorrono tra questi fogli nomi di scolari divenuti poi famosi, ai quali l'Università di Padova si vanta d'essere stata maestra, e insieme ad essi nomi di docenti già celebri.

La serie si apre il 16 novembre 1617 con il dottorato dell'ebreo cretese Eleanato Sacerdote, ma il Collegio aveva iniziato la propria attività nell'anno stesso della sua istituzione, conferendo fin d'allora varie lauree, delle quali fu trascurata la registrazione e rimane memoria nei documenti degli scolari tedeschi.

Precedono la serie sette buste (n. 267-273), cui si connettono otto filze della raccolta Minato (mss. 708-715), tutte contenenti le prove testimoniali o le fedi attestanti l'origine non veneta dei candidati al dottorato, condizione indispensabile per esservi ammessi. Complessivamente vanno dal 1672 al 1806 e sono in gran parte originali. Pochi invece gli attestati di povertà, pure originali, riuniti in un solo volume con alcuni consulti medici dati dal Collegio (ms. 704).

Nella raccolta Minato trovasi ancora una ricca serie di documenti propri del Collegio veneto artista: sono certificati su moduli a stampa con firme autografe dei professori, nei quali si dichiara che, avendo il candidato superato le prove preliminari prescritte, poteva presentarsi in Collegio per il dottorato. Sono datati dal 1712 al 1795 (n. 749-755).

Corrispondenti alle serie suddette sono le se-

⁹³ Di questo decano si sa che aveva ordinato una revisione dell'archivio e, avendolo trovato «*summa cum admiratione et dolore*» in cattive condizioni ed incompleto, aveva disposto che per l'avvenire il vicedecano provve-

desse di anno in anno a farne un controllo e l'inventario da riporre nell'arca ad esso riservata nella cancelleria episcopale (ms. 441, f. 12r-13r).

rie archivistiche del Collegio veneto giurista: 13 volumi di atti dal 1635 al 1797 (mss. 74-86), tra i quali si trovano i verbali degli esami di dottorato ad iniziare dal 1637 e i consulti sulle cause sottoposte al giudizio del Collegio; 22 volumi (mss. 87-108) e una busta (n. 109) di prove per l'ammissione all'esame di laurea dal 1679 al 1792, sostanzialmente simili a quelle richieste dal Collegio veneto artista; 13 buste di certificati attestanti l'idoneità dei candidati al dottorato in Collegio dal 1682 al 1806, con firme autografe dei professori (n. 110-122).

Parte integrante dell'Archivio Antico sono i manoscritti che, con altri perduti, formavano gli archivi della nazione germanica giurista e di quella artista. Ceduti nel 1839 dalla Biblioteca Universitaria, che li aveva in deposito, all'Archivio per interessamento del rettore Antonio Valsecchi,⁹⁴ costituiscono un complesso documentario tra i più preziosi che l'Archivio possiede.

Erano le «nationes» spontanei sodalizi di scolari, raggruppati secondo l'area geopolitica da cui provenivano ed inseriti nella struttura delle due «Universitates scholarium».

Fra le corporazioni studentesche originarie dei paesi al di là delle Alpi o ultramontane, la germanica godeva di una posizione di primato per la prevalenza numerica, il ruolo che esercitava nell'ambito dello Studio e i privilegi di cui godeva. Uniti dapprima in un'unica «natio», tutti gli scolari di diritto e d'arti germanici o appartenenti a gruppi etnici affini, nel 1553, in seguito a profondi dissidi, si scissero in due nazioni distinte ed autonome: la «natio Germanica iuristarum» e la «natio Germanica artistarum», che comprendeva gli studenti di filosofia, medicina e teologia. Da allora ciascuna di esse ebbe un proprio archivio e una propria biblioteca.

Della nazione germanica dei legisti ci resta la matricola originale con firme autografe degli scolari iscritti dal 1546 al 1801. Consta di quattro volumi (mss. 459-462), i primi tre membranacei, l'ultimo cartaceo, rilegati in pelle con iscrizioni e

fregi aurei, tranne il terzo, la cui copertura è in velluto rosso logoro, recante i segni di preesistenti fermagli. Nel primo volume la matricola, postillata per molti degli iscritti da brevi note biografiche, è suddivisa in due parti, riservate rispettivamente agli scolari nobili e ai borghesi, distinzione che non si ritrova nei volumi successivi. Sia in questo manoscritto che nel seguente precedono la matricola le riformazioni 1600 e 1605 degli statuti della nazione.

Con la matricola ci sono pervenuti due grossi volumi di *Acta* o *Annales* della nazione, il primo (ms. 463) compreso tra il 1545 e il 1609, il terzo (ms. 464) tra il 1650 e il 1709.⁹⁵ Purtroppo il secondo volume è da tempo perduto. Lo era già nel 1837, quando il Martinati riordinò l'Archivio, mentre risultava ancora esistente nel 1704, avendo il consigliere di quell'anno ricevuto tutti e tre i volumi dal bidello che il 30 luglio aveva trasportato l'«archivium nationis» dalla propria casa a quella del consigliere.⁹⁶ I due volumi rimastici hanno una sopraccoperta in pelle con decorazioni, titolo, anno, nomi dei consiglieri e procuratori allora in carica impressi in oro e nel centro, entro un fregio pure dorato, la bicipite aquila imperiale. S'adorna il terzo volume di stemmi colorati e dorati dei consiglieri, che, eletti annualmente al governo della nazione, avevano, tra l'altro, il compito di curarne la stesura degli atti. Mani vandaliche lo mutilarono di vari stemmi, causando la perdita di quanto si trovava scritto a tergo di essi.

L'archivio della nazione germanica giurista annovera inoltre un volume cartaceo dal titolo *Protocolli missivarum debita nationis concernentium pars prima*, nel quale è conservata copia delle lettere scritte dai procuratori della nazione per recuperare i denari che non pochi dei loro compatrioti, già studenti a Padova, avevano preso a prestito dalla cassa della nazione e non s'erano curati di restituire al loro ritorno in patria (ms. 464 bis). Le lettere, quasi tutte di questo tenore, vanno dall'ottobre 1579 al novembre 1588, seguite da una quindicina d'altre datate ottobre 1664 - maggio

⁹⁴ Vedi p. 161.

⁹⁵ Il primo volume è stato pubblicato a cura di Biagio Brugi, *Atti della nazione germanica dei legisti nello Stu-*

dio di Padova, Venezia 1912; del terzo, già trascritto, è prossima la stampa.

⁹⁶ *Actorum annalium inclytæ nationis Germanicæ iuristarum Patavinorum tomus tertius*, f. 315v.

1670. Dalla datazione delle lettere e da una nota marginale a f. 142r si deduce che la nazione germanica dei legisti doveva avere nel suo archivio un secondo e un terzo registro con copia delle lettere scritte tra il 1588 e il 1663. Dell'esistenza di altri libri, oltre a quelli pervenutici, si ha notizia dagli stessi *Annali* della nazione, dove si legge che il consigliere dell'anno 1675, «Andreas a Salis», ricevendo in consegna, secondo l'usanza, dal suo predecessore l'archivio della nazione, vi trovò, insieme agli atti, alla matricola e agli statuti, un «liber in quo consignantur nomina nostrorum dominorum nationalium qui gradum doctoris in hac universitate adepti sunt»,⁹⁷ mentre il consigliere del 1704, «Iohannes Fridericus Wildenhaim», ricevette, tra l'altro, un «librum antiquum rationum scriptarum, iam renovatum». ⁹⁸ Così nel 1663 si accenna ad un registro contenente, in ordine cronologico, i nomi di quanti si erano resi benemeriti verso la nazione con donativi alla biblioteca e gli elenchi dei libri regalati.⁹⁹

L'archivio della nazione germanica artista s'è conservato più integro. Ci rimane la matricola originale in due volumi pergamenei, più un terzo cartaceo, che è copia del primo (mss. 465-467). Inizia nel 1553 e termina nel 1721, annoverando più di 4.300 iscrizioni, quasi tutte autografe: una folla di studenti, tra i quali emergono nomi che si affermarono per diverse vie nella storia della cultura e della scienza (fig. 89). Abbondano nel primo volume, assai meno nel secondo, brevi annotazioni, che forniscono dati di grande interesse su molti degli scolari iscritti, durante e dopo la loro permanenza a Padova.¹⁰⁰

Gli atti di questa nazione constano di sei manoscritti (n. 470-475),¹⁰¹ tutti rilegati in pelle con impressioni in oro e, incominciando dal terzo volume, abbelliti nell'interno da numerosi stemmi

dei consiglieri (figg. 100-103). Di formato in quarto grande i primi tre volumi e in foglio i tre successivi, abbracciano complessivamente gli anni 1553-1769. L'umidità ha danneggiato alcune parti dei volumi quarto e sesto, così da renderne difficile la lettura, ma più grave e irreparabile è lo sfregio inferto, non si sa quando, ai manoscritti terzo, quarto e quinto con l'asportazione di vari stemmi e della retrostante scrittura.

Gli atti della «natio Germanica iuristarum» e della «natio Germanica artistarum», denominati anche e più propriamente dagli stessi Tedeschi annali, costituiscono la viva storia delle due corporazioni nell'ambito dello Studio, della città che le ospitava, della Repubblica veneta. Anno per anno il consigliere in carica ne registrava le frequenti adunanze e le deliberazioni che vi erano prese, le varie vicende proprie e dell'Università, i problemi didattici, sui quali i Tedeschi facevano sentire la loro voce, le gravi questioni religiose che non potevano non coinvolgere studenti protestanti in un paese cattolico, e tante altre notizie di maggiore o minore importanza, ma sempre utili perché spesso note soltanto da questa fonte.

Della nazione germanica artista si sono inoltre conservati un registro membranaceo che elenca i laureati in Collegio veneto e in Collegio sacro dal 1616 al 1663 (ms. 468);¹⁰² un *Liber expensarum atque reddituum nationis* dal 1553 al 1694 (ms. 478), nel quale compaiono dati interessanti relativi alla vita della nazione e, consistendo i principali introiti di cassa nelle tasse d'immatricolazione e di dottorato, si ritrovano anche i nomi dei molti scolari che le versarono; di scarsa rilevanza è invece l'altro volumetto con i rendiconti di cassa dal 1770 in poi (ms. 479).

Un catalogo cartaceo in quarto grande con legatura in pelle logora e ornamentazioni dorate,

⁹⁷ *Actorum... tomus tertius*, f. 189r.

⁹⁸ *Actorum... tomus tertius*, f. 315v.

⁹⁹ *Actorum... tomus tertius*, f. 87r.

¹⁰⁰ L'edizione dei due volumi della matricola è in fase di avanzata preparazione.

¹⁰¹ La pubblicazione di questi atti fu iniziata da Antonio Favaro con i primi due volumi (*Atti della nazione germanica artista nello Studio di Padova*, I-II, Venezia 1911-1912) e ripresa, dopo lungo intervallo, da Lucia

Rossetti con il volume terzo (*Acta nationis Germanicae artistarum 1616-1636*, Padova 1967). Del quarto è in corso la trascrizione.

¹⁰² Editto da Fritz Weigle, *Die deutschen Doktorpromotionen in Philosophie und Medizin an der Universität Padua von 1616-1663*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 45 (1965), pp. 325-384; è prevista tra breve una ristampa che ne corregga le molte manchevolezze.

che registra anno per anno, dal 1622 al 1722, tutti i libri entrati nella biblioteca della nazione, i nomi di quanti avevano contribuito ad incrementarla, fornendo volumi o denaro (ms. 481), e un epistolario in tre grossi volumi cartacei (mss. 476, 477, 477bis) completano l'archivio della nazione alemanna artista quale ora possediamo.

È questa raccolta di lettere, che va dall'anno 1565 al 1691, di gran lunga più preziosa per la storia della nazione di quella dei giuristi e più varia, perché comprende copia delle lettere spedite e ricevute, di cui sono oggetto non soltanto i debiti degli ex scolari o la mancata restituzione dei libri presi a prestito dalla biblioteca, ma qualsiasi altro affare della nazione, sia esso privato o in rapporto con l'Università. Ricchi di notizie non ancora sfruttate, questi documenti, dei quali non può sfuggire l'importanza, costituiscono il più utile complemento degli atti.

Dopo la tedesca, fu la nazione polacca la meglio organizzata tra le nazioni ultramontane. Presenti nello Studio fin dai suoi primordi, i Polacchi crebbero via via di numero, raggiungendo una così alta affluenza tra la seconda metà del secolo XVI e la prima metà del XVII, da esigere una qualche forma di associazione tra loro. Sorse così nel 1592 la «natio regni Poloniae et magni ducatus Lithuaniae», che durò 150 anni ed ebbe la stessa composizione delle altre nazioni. Di essa si conservano nell'Archivio Antico un manoscritto cartaceo di atti (ms. 488bis), che ci informano sulle vicende interne della comunità dal 1592 al 1733, e il bellissimo *Album nationis Polonae* (1592-1745), consistente nella matricola, in gran parte autografa, della nazione, con intercalate le firme dei Polacchi che, passando per Padova, contribuirono con il loro obolo all'erezione e manutenzione del sepolcro comune e dell'altare di s. Stanislao nella basilica del Santo. Consta di due volumi cartacei (mss. 487, 488), rilegati in cuoio con impressioni in oro e ovali, pure dorati, nel centro dei piatti anteriori e posteriori. Quelli del

primo volume conservano tracce di raffigurazioni a colori; nell'una s'intravede s. Stanislao che resuscita Piotrowina, nell'altra lo stemma del regno di Polonia. I fogli di entrambi i volumi sono impreziositi dai numerosi e leggiadri stemmi miniati dei consiglieri, racchiusi in complesse cornici barocche adorne di figure allegoriche e di grottesche; molti rivelano abilità di mano e finezza di gusto (figg. 96-99). Apre il primo volume una miniatura di buona fattura con le figure di Solone in manto rosso e Licurgo in manto azzurro, reggenti una lapide, sulla quale è incisa una epigrafe (fig. 98a). Tra gli stemmi che seguono 17 sono a foglio intero, come lo sono tutti quelli del secondo volume, dove lo stemma diventa spesso occasione per una illustrazione di ampie proporzioni. Non sono noti i nomi dei miniatori, ad eccezione di un «Franciscus Alverz» e di un «Ioannes Aloysius Foppa de Rota», che firmarono alcuni loro dipinti.¹⁰³

Il manoscritto degli atti della nazione polacca, quello dei *Protocolli missivarum* dei Tedeschi giuristi e il terzo volume dell'epistolario dei Tedeschi artisti sono un'acquisizione recente dell'Archivio Antico. Allorquando nel 1839 la Biblioteca Universitaria consegnò all'Università i documenti delle nazioni germanica e polacca in suo possesso, fu omessa, certo per errore, la restituzione dei tre suddetti manoscritti, richiesti e riavuti soltanto nel 1968.¹⁰⁴ Con essi erano rimasti presso la Biblioteca Universitaria, e vi si trovano ancora, quattro raccolte statutarie del XVII secolo, due appartenenti alla nazione germanica giurista, una a quella artista ed una alla nazione polacca, che, come parti integranti degli archivi di queste nazioni, sarebbe auspicabile riportare nell'Archivio Antico.

Più esiguo è il nucleo documentario della nazione ultramarina o greca: quattro buste di fedi d'iscrizione a favore di scolari ultramarini per l'esonero dai dazi negli anni 1706-1797 (buste 483-486), tra le quali ve ne sono di spettanti a scolari

¹⁰³ Gli atti e l'*Album*, nonché gli statuti della nazione conservati presso la Biblioteca Universitaria (ms. 51), sono stati pubblicati da Henryk Barycz, *Archiwum nacji polskiej w Uniwersytecie Padewskim*, I-II, Wrocław-Warszawa-Kraków 1971-1972.

¹⁰⁴ Vedi L. ROSSETTI, *Nuovi manoscritti nell'Archivio Antico dell'Università di Padova. Lettere della 'natio Germanica'*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 2 (1969), pp. 93-98.

e ministri alemanni, e un *Album* dei ministri della nazione ultramarina dal 1656 al 1737, corredato di indice alfabetico (n. 482). È questo volume un manoscritto cartaceo in foglio, con rilegatura in pelle, ornamentazioni dorate e fermagli. La serie dei ministri (consiglieri, sindaci, esattori) si accompagna ai loro stemmi miniati, lucenti d'oro, d'argento e di vari colori, disposti tra decorazioni e cornici architettoniche che inquadrano il foglio (figg. 104-109).

Supererebbe i limiti imposti da questo capitolo passare in dettagliata rassegna tutto il rimanente materiale conservato nell'Archivio Antico al di fuori delle serie ricordate. Vi sono volumi copialettere di vario argomento, raccolte di prolusioni dei professori e di orazioni inaugurali tenute nella cattedrale in occasione della solenne riapertura dell'anno scolastico, registri della cassa matricole, di quella generale dello Studio e di quelle particolari delle due Università e dei Collegi dottorali, buste di corrispondenza dell'architetto professore Domenico Cerato, documenti relativi al palazzo del Bo, ivi compresa la copia dell'istrumento con cui il 6 agosto 1493 il proprietario Iacopo Bonzanini cedette in enfiteusi al rettore dei giuristi Bernardo Gil da Valenza l'edificio per ospitarvi le pubbliche scuole (fig. 88).¹⁰⁵ Carte varie riguardano la Scuola «de re agraria», di fisica sperimentale, di architettura, la Specola, l'Orto botanico, il Museo di storia naturale, la pubblica Biblioteca, i collegi per gli studenti, tra i quali la ricca e importante raccolta del collegio Pratense, fondato dal cardinale Pileo da Prata.

A conclusione non può mancare un rapido cenno ai pochi atti della fraglia dei farmacisti e del Collegio dei notai. Dell'una e dell'altro interessano soprattutto i volumi degli statuti: quello dei notai (ms. 763), copia del XVI secolo, è uno dei manoscritti acquistati nel 1848 dai fratelli Dondi Orologio,¹⁰⁶ mentre per quello degli speciali (ms. 757), che ripete l'originale della Biblioteca civica, si legge in una intitolazione incorniciata da un fregio floreale che fu fatto durante la pestilenza del 1576 e rinnovato nel 1578 (fig. 113); lo completano poche addizioni posteriori. Scritto in volgare, reca all'inizio, a modo di antiporta, una stampa dipinta a pieno foglio di incisore tedesco, nella quale è rappresentato l'arcangelo Michele che uccide il diavolo, raffigurazione che è il simbolo della fraglia (fig. 112).

Fa parte dell'Archivio una rilevante raccolta di antichi diplomi di laurea, quasi tutti di recente acquisizione. Alcuni di essi si trovano ora esposti nella sala della mostra storica permanente. Negli ultimi tempi l'Archivio si è pure arricchito di un buon numero di pergamene e carte sciolte di vario argomento; né vanno dimenticate le collezioni iconografica e di stampe riguardanti il palazzo del Bo, la città di Padova e il territorio padovano.

È inoltre annessa all'Archivio una rara raccolta libraria, rigorosamente specialistica. Distinta in tre sezioni (Università di Padova, Università italiane, Università straniere), fu realizzata e continua ad incrementarsi con attenti acquisti d'antiquariato e moderni, per servire di sussidio alle ricerche archivistiche.

¹⁰⁵ Ms. 727, f. 13r.

¹⁰⁶ Vedi p. 161.